

PARMA:CIT/ICW
NASCE LA
NUOVA INTERNAZIONALE
pag. 2

CUBA: NASCE ABRA
CENTRO SOCIALE E
BIBLIOTECA LIBERTARIA
pag. 3

AUTO ELETTRICA
UNA VERA
RIVOLUZIONE?
pag. 4/5

IL GRANO DELLA DISCORDIA
SOVRANISMO
AGROALIMENTARE SICILIANO
pag. 6/7



n. 16
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 20/05/2018

CONTRO E SENZA IL POTERE

PARTITI IN PICCHIATA, GOVERNO SUGLI SCOGLI

F.A.I. REGGIANA

La profonda crisi politica pare abbia trovato uno sbocco con un'intesa "sotto banco" raggiunta all'ultimo minuto fra Lega e M5S, mettendo fuori dal gioco Berlusconi (almeno sulla carta). Con questo accordo, tutto da verificare nelle prossime settimane, i mezzi vincitori delle ultime elezioni hanno ceduto alle pressioni di Mattarella che minacciava di costruire un suo Governo di servizio composto da tecnici per approvare la legge finanziaria e soprattutto scongiurare nuove elezioni in tempi brevi.

Questa fase ha svelato con chiarezza le "vittorie di Pirro" del centro destra e del Movimento 5 Stelle e nello stesso tempo ha dimostrato l'evanescenza del Partito Democratico ridotto ad una consorteria gliata di perdenti.

La recente inchiesta dell'Istituto Demopolis sulla credibilità del quadro politico conferma una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti del Parlamento e di tutti i partiti senza nessuna esclusione. Il sistema dei partiti, a cui va aggiunto il Movimento 5 Stelle in quanto fa parte a pieno titolo di questa casta burocratica, risulta sempre più staccato dalla realtà sociale venendo percepito con aperta diffidenza, in particolare dalle classi meno abbienti.

In questa caduta libera del ceto politico hanno giocato più fattori: l'incapacità di dare risposte alla forte crisi economica, l'arroganza esercitata dalla cricca parlamentare e l'inconcludenza dei mezzi vincitori delle ultime elezioni. I primi risultati si sono visti alle elezioni regionali dove, a parte un'affermazione della Lega in Friuli, si è assistito ad un crollo verticale sia di Forza Italia e del Partito Democratico sia del movimento pentastellato che ha dimezzato i voti dalle recenti elezioni del 4 Marzo, mentre l'astensionismo, nonostante il blackout informativo, si è posizionato attorno al 50% confermando una tendenza destinata a crescere.

In questo contesto, grazie all'accelerazione impressa da Mattarella, che ha assunto di fatto un ruolo presidenziale andando ben al di là delle sue prerogative specifiche, i vincitori-che-non-hanno-vinto si vedono costretti a dare vita, ammesso e non

concesso che ci riescano, ad un Governo destinato a schiantarsi sugli scogli. Ci pareva difficile che queste forze politiche che in settanta giorni hanno detto tutto e immediatamente dopo il contrario di tutto, volessero affrontare nuove elezioni a fine Luglio. Avrebbero dovuto sostenere una campagna elettorale con una vistosa perdita di credibilità con il 10% di italiani in vacanza e con un astensionismo valutato dai sondaggi di questi giorni al 40 %.

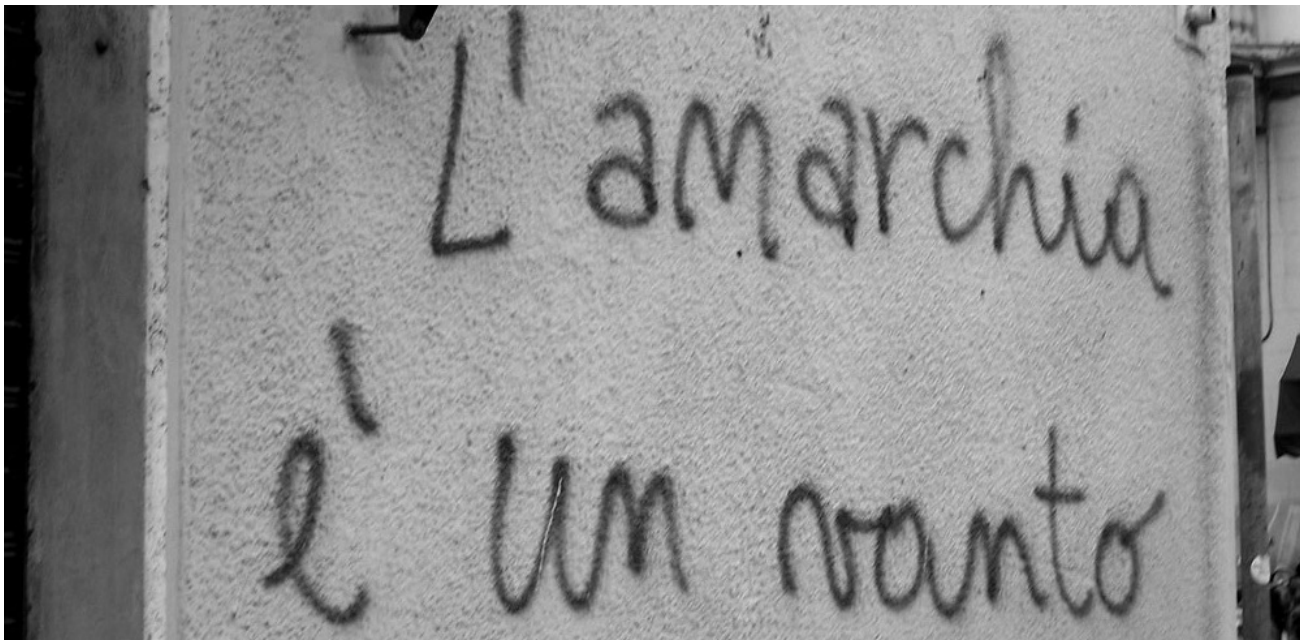
Meglio costruire un intralazzo di Governo, per evitare nuove elezioni dagli esiti imprevedibili a partire da una sicura diserzione di massa. Sia chiaro che qualsiasi Governo che riusciranno a mettere in piedi sarà al servizio esclusivo dei potentati economici e introdurrà nel Paese ulteriori elementi autoritari. Per questo sarà necessaria una forte mobilitazione sociale che ponga al centro del suo programma l'astensionismo militante in previsione di una prossima campagna elettorale che potrebbe svolgersi in tempi brevi.

Il Movimento Cinque Stelle, il partito che doveva aprire il parlamento come una scatoletta, si è dimostrato essere la componente grazie al quale si è riuscito a incanalare parte della disaffezione e della sfiducia verso il parlamentarismo. Già alla sua nascita, quando cominciò ad esercitare un forte fascino su certe componenti della sinistra, anche di movimento, chiarimmo la natura di quella consorteria e denunciammo l'ennesima illusione parlamentarista per quello che era.

Risulta del tutto evidente che l'azione libertaria sia l'unica possibilità da un lato di incanalare le energie che vivono all'interno della percentuale, sempre crescente, di astensionismo e dall'altro di porre le basi per una società autogestita, libera e solidale.

Come anarchici occorre fornire risposte e alternative a tutti coloro che si sono sottratti alla politica tradizionale, costruendo situazioni che partono dal basso per mantenersi su un piano orizzontale senza alienazioni, deleghe e gerarchie.

Queste proposte sono già presenti nel municipalismo libertario, nelle esperienze autogestite, nell'anarcosindacalismo, nelle reti di solidarietà, negli spazi sociali e in tutti i nostri circoli.



PROVO, BEATNIK, ANARCHICI E SITUAZIONISTI

INFLUENZE LIBERTARIE NEL MOVIMENTO STUDENTESCO ITALIANO

GIORGIO SACCHETTI

Nella ricorrenza cinquantenaria del Maggio francese si è tenuto a Parigi (Sciences Po / Sorbonne), il convegno internazionale «Empreintes étudiantes des années 1968 dans le monde», promosso da GERME (Groupe d'études et de recherche sur les mouvements étudiants). All'iniziativa – conclusasi fra l'altro con una fruttuosa tavola rotonda con le rappresentanze del movimento studentesco parigino attualmente in agitazione – hanno contribuito una quarantina di relatori provenienti da varie università e istituti di ricerca europei ed extraeuropei. Di seguito la sintesi dell'intervento di G. Sacchetti sulle influenze libertarie nel movimento studentesco italiano.

C'è un Sessantotto libertario (e di forte impronta transnazionale) che, al pari di quello marxista rivoluzionario, ha influenzato il movimento degli studenti in Italia. Le controculture giovanili (musicali e non solo), a partire dai prodromi degli anni '60 e ben oltre l'epopea del Maggio francese, hanno mar-

cato ovunque le modalità e gli stili di pensiero della rivolta studentesca. Le fonti consultate – collezioni private di volantini e ciclostilati prodotti in ambiente studentesco; documenti della FAGI (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) presso l'Archivio storico della Federazione Anarchica Italiana; carte di polizia presso l'Archivio Centrale dello Stato; quotidiani a larga diffusione come «Il Giorno» e «La Nazione»; periodici come «Volontà», «Umanità Nova», «Mondo Beat»... – ci aiutano a delineare i contesti del caso italiano, azioni, scenari, circolazione delle idee, transfers militanti. Il nostro focus, riferito a tutta la fase sessantottesca, riguarda i "lasciti", sia teorici che di prassi, di movimenti coevi a matrice libertaria. Nel caso: i Provo olandesi, i Beatnik del mondo anglofono, i Situazionisti e i neo-anarchici che fanno riferimento all'anarchismo storico hanno di sicuro suggestionato e contaminato il milieu della scuola e delle università. Di tutto questo tracciamo qui, in sintesi, una prima mappa orientativa. Gli anni Sessanta, epoca del boom e del "miracolo economico", costituiscono una cesura fondamentale rispetto al lungo dopoguerra ormai giunto a conclusione. I giovani – con le loro idee li-

bertarie – stanno diventando, sempre di più, i protagonisti. E le scuole, le università italiane sono le incubatrici di queste inquietudini, banco di prova di una ribellione generazionale in atto. È una rivolta dai connotati globali che attinge al pensiero "terzomondista", vera genesi del Sessantotto: contro la fame in India, il razzismo in America, il colonialismo in Africa, contro il totalitarismo comunista, il fascismo, il capitalismo e l'ipocrisia democratica. Sulle lotte per i diritti civili i riferimenti spaziano da Martin Luther King a Bertrand Russell. Dall'America, la New Left (Noam Chomsky, Paul Avrich, Murray Bookchin...), insieme ai movimenti pacifisti e antiautoritari degli studenti, agli hippies, tutti impegnati nella mobilitazione contro la guerra in Vietnam, "contagia" le giovani generazioni europee ed italiane. Dall'Olanda, il movimento di contestazione libertaria Provos, che si richiama all'anarchismo di Domela Nieuwenhuis, trova i suoi sostenitori anche in Italia. C'è sintonia fra i movimenti della contestazione. Ed anche la beat generation diffonde pratiche libertarie anticonformiste contro patria, chiesa, famiglia e partito. Per il

continua a pag. 2

*continua da pag. 1
Influenze libertarie*

pacifismo, la nonviolenza, la fratellanza universale, la libertà di pensiero e l'amore libero.

Già nel 1966, si erano tenuti incontri europei tra giovani anarchici, per lo più studenti. Il primo si era tenuto nella primavera di quell'anno a Parigi, con la partecipazione di inglesi, belgi, spagnoli, francesi, olandesi, svedesi e italiani. All'ordine del giorno della discussione: questione giovanile, Provos, mobilitazione contro la bomba atomica, antifranchismo, anti-elettoralismo, sindacalismo, organizzazione interna, programmazione di un campeggio internazionale a Marsiglia. Dopo Parigi il successivo appuntamento è in Italia, a Milano, dove – nel dicembre 1966 – si tiene la Conferenza Europea della Gioventù Anarchica. La “tre giorni” (a cui partecipano anche ragazze e ragazzi provenienti da Francia, Germania occidentale, Spagna, Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio e Inghilterra) si conclude davanti al consolato spagnolo dove si espone una garrota in legno e si reclama libertà per gli antifascisti iberici. Un corteo è sciolto dalla polizia mentre effettua un girotondo intorno all'albero di Natale in piazza Duomo. Milano e Roma si confermano in questo periodo come importanti laboratori culturali giovanili, luoghi d'intrecci fra militanti della FAGI, i cosiddetti “capelloni”, e il movimento della contestazione studentesca. Nel capoluogo lombardo (peraltro già epicentro del famoso caso «La Zanzara» al liceo Parini e di imponenti manifestazioni contro i bombardamenti americani in Vietnam) escono i primi numeri tirati a ciclostile di «Mondo Beat» e di «Provo», ambedue stampati presso sedi anarchiche. Nella capitale i gruppi “Provos Roma 1” e FAGI “Alba Nuova” promuovono azioni solidali con l'antifranchismo spagnolo.

La FAGI rappresenta una sigla di riferimento assai conosciuta negli ambienti studenteschi e universitari delle grandi città. Essa è particolarmente attiva in questa fase con numerose

iniziative pubbliche e convegni organizzativi – marce della pace, manifestazioni di sostegno agli obiettori di coscienza, scioperi della fame anti-franchisti, cortei di protesta (a Roma quando viene ucciso lo studente socialista Paolo Rossi) – nei contatti, davvero assidui, con l'associazione universitaria UGI (Unione Goliardica Italiana), con il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) e con il Partito Radicale. In un volantino firmato “Universitari aderenti alla FAGI” e distribuito all'università di Pisa si proclama lo sciopero a oltranza e si fissano cinque punti della piattaforma rivendicativa:

- 1) Per una cultura vera, cioè aperta alla critica, in sostituzione di quella ufficiale e nozionistica;
- 2) Per una scuola aperta a tutti;
- 3) Per un maggiore potere decisionale degli studenti nella formulazione dei programmi scolastici;
- 4) Per la sostituzione delle lezioni accademiche con dei seminari di studi, in collaborazione e non sotto la direzione dei professori;
- 5) Per una scuola libera dalla tutela del manganello.

A Genova, nel febbraio 1967, si realizza un meeting nazionale fra Provos e anarchici. Il discorso prosegue a Carrara con il “Primo convegno italiano della gioventù protestataria”. Beatnik, Provos, “cavalieri del nulla”, aderenti alla FAGI discutono di pacifismo e di comuni percorsi libertari, socializzano esperienze on the road. È questa una tappa fondamentale per future azioni comuni e reciproche “contaminazioni”. Nell'estate del medesimo anno il Circolo Sacco e Vanzetti di Milano organizza un “Campeggio internazionale della gioventù libertaria” sulle rive del lago di Como, occasione di confronto e di incontri che mette in serio allarme le autorità. La FAGI tiene, prima a Firenze e quindi a Bologna, due importanti convegni nazionali a cui partecipano delegati provenienti da Toscana, Emilia, Liguria, Umbria, Lazio, Campania e Calabria (“giovani, nella maggior parte capelloni” annotano le carte di polizia). All'ordine del giorno: preparazione dell'immi-

nente incontro giovanile europeo di Dordrecht (Olanda); analisi e critica dello statuto della Union des Groupes Anarchistes Communistes di Francia; pratiche anarcosindacaliste in Italia. Antimilitarismo e pacifismo rimangono i terreni principali di intervento, e gli studenti si trovano spesso a fianco dei radicali e degli anarchici nelle varie iniziative di protesta contro le basi Nato, e di obiettori di coscienza come Andrea Valcarenghi, “provo di Onda Verde”. Contestualmente si sviluppa una formidabile rete di solidarietà con la lotta dei popoli oppressi dal fascismo in Europa.

A novembre del 1967, a Firenze nel giorno delle celebrazioni per la festa delle Forze Armate, si verificano fatti incresciosi che suscitano molto clamore mediatico. La polizia mette in stato d'assedio il centro del capoluogo toscano; si effettuano settecento fermi, decine di perquisizioni, sequestri di materiale a stampa, irruzioni notturne all'Ostello della Gioventù e all'Albergo Popolare; la sede del Circolo Berneri è devastata. Si apre la “caccia al capellone” invocata a gran voce dalla così detta opinione pubblica benpensante. L'operazione è suggerita dalla concomitanza in città, certo non del tutto casuale, tra un raduno degli “Angeli del fango” (i giovani studenti che avevano aiutato i fiorentini nell'alluvione del 1966), un congresso nazionale del Partito Radicale, una marcia e una veglia della pace – poi vietati dalla questura – promossi da gruppo giovanile anarchico, movimento studentesco “Avanguardia 67” e gruppo Provo fiorentino.

Le tematiche giovanili vengono sempre più approfondite nella pubblicistica libertaria. Corrispondenze, cronache di lotte studentesche e occupazioni pervengono quasi ogni settimana alla redazione di «Umanità Nova» dalle università. A Pisa, Firenze, Milano, Roma, Torino, Padova, Trento, Perugia e Napoli gli anarchici sono dunque a vario titolo – come estemporanei gruppi giovanili, individualità isolate o come FAGI – parte attiva nel movimento. La FAI intanto si dichiara apertamente “solidale con

gli studenti”.

Riaffiorano, insieme all'antimilitarismo non-violento, dimenticate elaborazioni teoriche libertarie, consiliariste, luxemburghiane, anarcosindacaliste.

Prendono quota in questo periodo nel movimento operaio come in quello studentesco istanze autonome e assembleari, forme di azione diretta attuate attraverso comitati e gruppi spontanei, comportamenti che disturbano l'establishment.

Nel maggio 1968 la FAGI, dopo un convegno nazionale tenuto a Livorno, lancia la sua piattaforma programmatica con un appello alle forze rivoluzionarie, per un appoggio pieno ed entusiasta alla “opposizione extraparlamentare” in atto in Europa, alle lotte degli operai e degli studenti francesi e tedeschi. A Carrara si intensificano le iniziative pubbliche giovanili anche in vista dell'imminente congresso anarchico internazionale, si organizzano conferenze con esponenti francesi del movimento “22 Marzo”, si raccolgono fondi necessari per la venuta in Italia di Cohn Bendit.

“...La lotta – si spiega in un ciclostile della FAGI inoltrato dal prefetto di Massa al ministro dell'interno nel giugno – si deve impennare contro l'imperialismo, il colonialismo, l'autoritarismo, il gerarchismo, il partitismo, il capitalismo e deve unire gli studenti da Parigi a Madrid, da Roma a Belgrado, da Praga a Berlino...”

Fecode quanto discusse contaminazioni culturali sono la cifra ineluttabile del movimento studentesco. L'editore Franco Leggio di Ragusa ripropone in opuscolo materiali di importante valore documentario riferiti all'esperienza variegata delle dissidenze libertaria, situazionista, operaista e giovanile di questi anni, con un inedito percorso trasversale negli anni Sessanta, un filo rosso che mette in sintonia l'esperienza contestativa studentesca con l'Internazionale Situazionista, i Circoli “Panzieri”, lo spontaneismo del primo Potere Operaio....

Il “situazionismo”, movimento politico e artistico sorto alla fine degli anni Cinquanta, con riferimenti teorici che

derivano dall'anarchismo, dal marxismo e dalle avanguardie primo-novecentesche, trova il suo momento di popolarità con la divulgazione del noto pamphlet “Della miseria dell'ambiente studentesco”. Modalità inedite di comunicazione, nuovi linguaggi, creazione di eventi e “teorie carnevalesche” influenzano i movimenti e marcano comportamenti e attitudini ribellistiche nelle aule scolastiche ed universitarie.

Armi della critica e culture radicali, sfida aperta alla società borghese del lavoro e delle galere, comunismo dei consigli e autogestione, arte libera contro lo Stato, “Marx oltre Marx” sono, ad esempio, la cifra delle nuove teorie del movimento del “Comontismo” – considerato “filo-anarchico” – in procinto di affacciarsi (a mo' di meteora) sul già affollato proscenio del lungo Sessantotto italiano.

Prende campo, fra le altre cose, l'attività pacifista e antimilitarista. Il gruppo teatrale americano Living Theatre, i cui componenti sono legati da rapporti di amicizia con molti giovani italiani, funge da straordinario catalizzatore di simpatie libertarie. Dalla rivolta studentesca a quella operaia; siamo alle prime avvisaglie dell'autunno caldo. Il vento di protesta di Berkeley e di Parigi imperversa ora anche in Italia e diventa fattore di destabilizzazione geopolitica.

Bibliografia essenziale

- M. GUARNACCLIA, *Beat & mondo beat. Beats-Provos e Capelloni in Italia, storie e documenti. 1965-1967*, Viterbo, Stampa Alternativa, 1994;
- G. MARELLI, *L'Amara vittoria del situazionismo: per una storia critica dell'Internazionale Situazionista*, Pisa, BFS, 1996;
- D. GIACHETTI, *Anni Sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, Pisa, BFS, 2002;
- F. SCHIRONE, *La gioventù anarchica negli anni delle contestazioni 1965-1969*, Milano, Zero in condotta, 2006;
- S. CASILIO, *Una generazione d'emergenza. L'Italia della controcultura (1965-1969)*, Firenze, Le Monnier, 2013;
- G. SACCHETTI, M. VARENGO, A. SENTA, M. ORTALLI, *Con l'amore nel pugno. Federazione Anarchica Italiana, storia e documenti (1945-2012)*, a cura di G. Sacchetti, Milano, Zero in Condotta, 2018.

PARMA – CONGRESSO INTERNAZIONALE ANARCOSINDACALISTA

NASCE LA NUOVA INTERNAZIONALE

LORCON

Dopo un processo lungo tre anni, da quando si consumò definitivamente la rottura interna all'AIT, è sorta la nuova internazionale anarcosindacalista: la Confederacion Internacional de los Trabajadores / International Confederation of Workers (CIT/ICW).

Tra delegati e osservatori da sindacati interessati al percorso vi erano più di novanta compagni*. Durante le sessioni plenarie e i gruppi di lavoro sono stati affrontati vari temi sia tipicamente sindacali che di portata più vasta, nell'ottica di legare lotte che solo in apparenza sono differenziate ma che sono profondamente intersecate tra loro dalla natura stessa della società capitalista.

Alla nuova internazionale hanno aderito: USI (Italia), CNT (Penisola Iberica), FAU (Germania), FORA (Argentina), IWW-NARA (la sezione Nord Americana dell'International Workers of the World, che ratificheranno formalmente l'adesione al prossimo con-

gresso), ESE (Grecia). Altri sindacati e le altre sezioni dell'IWW sono fortemente interessati al percorso ma non hanno partecipato al Congresso, alcune perché hanno il dibattito interno ancora aperto e altre per problemi esclusivamente “logistici”.

Lungo e articolato il percorso di scrittura di uno statuto frutto di una sintesi tra le differenti posizioni iniziali, a garanzia di un'auspicabile capacità di mobilitazione di carattere internazionale.

È stato dato come assunto il fatto che l'unica prospettiva in cui ci si possa muovere è quella dell'internazionalismo e del rifiuto delle divisioni di stampo patriottardo, sovraniste e nazionaliste. Come logica conseguenza è stato dato come assunto anche l'anti-

militarismo.

Sui prossimi numeri del giornale pubblicheremo delle interviste a compagni e compagne presenti e ulteriore materiale in merito.



CUBA/ UNA NUOVA FASE DEL PROCESSO AUTO-EMANCIPATORIO

ABRA: CENTRO SOCIALE E BIBLIOTECA LIBERTARIA

ABRA

L'apertura dell'ABRA, dovuto all'impegno del Laboratorio Libertario Alfredo Lopez – Laboratorio per l'iniziativa anarchica, anti-autoritaria ed anticapitalista fondato nel 2012, parte integrante e promotrice della Federazione Anarchica nei Caraibi e in America Centrale – ed all'effettivo coinvolgimento di gruppi correlati, come l'Osservatorio Critico Cubano, il Ranger ed anche di alcune energie individuali, si propone di costruire uno spazio autonomo e sostenibile nella Cuba di oggi.

ABRA vuole essere uno spazio volto alla promozione di esperienze e pratiche indipendenti da qualsiasi governo straniero o nazionale o da istituzioni che li rappresentano, focalizzato sulle capacità di coloro che sono coinvolti nel progetto.

ABRA si adopererà per mettere in risalto una pratica che prefiguri il tipo di socialità che sogniamo ed un tipo di relazione non aggressiva con l'ambiente circostante, che si traduca in

un minimo di consumo ed in un massimo di soluzioni proprie non contaminanti.

Il nostro impegno è essenzialmente anticapitalista, perché il capitalismo promuove un tipo di relazioni tra persone basate sull'utilitarismo, la supremazia, la competizione, il profitto, tutte cose che non conducono alla socialità che aspiriamo ma è sostenuto dagli Stati, dalle aziende e dalle società che dominano e depredano il mondo e il nostro paese.

Per questo motivo, il Centro Sociale si trova agli antipodi di tutto questo. (...)

Questo spazio si oppone attivamente alla discriminazione basata sulla

razza, sull'origine etnica, sul genere, sulla sessualità, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sul territorio, sul livello di istruzione, sullo status economico e su qualsiasi altro criterio che vada contro la dignità delle persone. Riconosce anche la pluralità di pensieri (politici, ideologici, morali, ecc.), senza mai dover rinun-

ciare ai propri.

ABRA è un luogo di fraternizzazione in mezzo ad una città mercificata e controllata ed offre uno spazio di informazione internazionale e nazionale, di auto-educazione, di iniziative, commemorazioni, celebrazioni, e riunioni; vuole incoraggiare la attual-

mente precaria situazione autonoma contro culturale e produttiva esistente oggi a L'Avana e nella regione di Cuba. Il Centro Sociale si pone come uno spazio sociale orizzontale, per dare voce a quelle esperienze locali ed internazionali che non sono di interesse per le strutture egemoniche, ma che costituiscono un punto di vista an-

tiautoritario e di emancipazione che è quello che interessa a chi, come noi, è oggi attivo nelle lotte a Cuba.

Qui mezzi e fini non sono contraddittori: l'orizzontalità, la libertà della persona, l'effettiva partecipazione a partire dal coinvolgimento diretto.



SISTEMA DEI TRASPORTI E LOGICHE CAPITALISTICHE

NOGARIN E LA MACCHINA

TIZIANO ANTONELLI

Il traffico e la sosta nella città di Livorno, soprattutto delle autovetture private, ha subito in questi ultimi giorni quella che il sindaco Nogarini definisce “una vera e propria rivoluzione”. È difficile criticare le scelte dell'autorità per quello che riguarda il traffico privato: si rischia di passare per difensori di un sistema inefficiente, dissipativo e dannoso. Sappiamo d'altra parte che questo sistema ha profonde cause sociali, che arrivano alla contrapposizione tra città e campagna. Di fronte a queste cause sociali, le amministrazioni locali possono solo proporre palliativi più o meno efficaci. Del resto, ho l'impressione che dietro questa iniziativa ci sia una campagna mediatica, volta a criminalizzare i comportamenti spontanei, tendente a convincere i cittadini che, abbandonati a se stessi, non sono in grado di adottare comportamenti virtuosi, ma solo di recar danno a sé e agli altri.

Nei suoi vari interventi, il sindaco Nogarini mette in evidenza come sui temi del traffico e della sosta il caos l'abbia fatta da padrone, senza rispetto per le più elementari norme di sicurezza, su cui per troppo tempo è stato chiuso un

occhio. È convinzione dell'amministrazione comunale che, grazie al suo intervento, verrà posto termine ad un sistema di illegalità diffusa. È strano che un movimento così attento alla comunicazione come quello dei grillini, di cui è espressione il sindaco di Livorno, non si accorga del corto circuito provocato dalle precedenti affermazioni. La denuncia della mancanza di legalità può avere senso per un'amministrazione appena insediata, non certo per un'amministrazione che governa da quattro anni ed è vicina alla fine del proprio mandato: dov'era la polizia municipale fino ad oggi? perché non è intervenuta per porre fine al sistema di “illegalità diffusa”? Le nuove grida manzoniane sul traffico e la sosta non daranno certo maggiore efficienza alla polizia municipale, piuttosto affideranno a ditte esterne – quelle che avranno in concessione i nuovi stalli blu – la sorveglianza sulla sosta, accentuando il processo di privatizzazione delle attività comunali. Anche la polemica sulla “illegalità diffusa” non regge alla minima critica: se il traffico e la sosta erano conformi alle precedenti disposizioni comunali ci troviamo di fronte ad un cambiamento di queste disposizioni, se le precedenti disposizioni comunali

li non erano conformi alle norme del codice della strada ed alle più elementari norme di sicurezza, come afferma il sindaco, perché aspettare quattro anni per cambiarle? L'esigenza di fare cassa è probabilmente il vero motivo delle nuove misure. Lasciando da parte l'impressione che le amministrazioni locali incasinino volutamente traffico e sosta in modo da aumentare gli incassi con le multe, resta il fatto che le nuove norme sono un ulteriore balzello su un bene, l'autovettura, il cui uso è reso indispensabile dall'inefficienza e dalla disorganizzazione del trasporto pubblico locale, mentre le esigenze di spostamento aumentano in relazione alla precarietà del lavoro ed alla scomparsa delle attività commerciali di prossimità. Se il traffico è reso caotico dalle auto lasciate in sosta sulla carreggiata, la soluzione non è rendere la sosta a pagamento, quanto costruire parcheggi adeguati che liberino le strade dalle auto. Chi paga questi parcheggi? Vale

la pena ricordare che una delle cause della auto in sosta e del traffico è la trasformazione di tanti fondi commerciali in unità abitative, per non parlare delle cantine e delle soffitte. Qui emerge direttamente la responsabilità dell'amministrazione comunale, che permette queste trasformazioni. La normativa urbanistica prevede infatti che per le nuove costruzioni devono essere previsti parcheggi in ragione di un metro quadro ogni 10 metri cubi di nuova costruzione e le trasformazioni rientrano in questa casistica, tanto che ormai da anni l'amministrazione comunale sana queste situazioni a fronte di un esborso adeguato.

Quindi l'amministrazione comunale ha incassato milioni di euro a fronte delle ristrutturazioni e non ha provveduto a fornire i cittadini di quei parcheggi che l'iniziativa individuale non è in grado di fornire. Il sistema di trasporto basato sull'automobile ha un rendimento ridicolo, assorbe una quantità enorme di energia senza dare nulla in cambio, è dannoso all'uomo ed all'ambiente; è utile soltanto alla mera valorizzazione insensata e ottusa del capitale. Il modo di produzione organizzato per aumentare il profitto individuale di ogni singolo capitalista si rivela ancora una volta causa del disordine, dello spreco di forze umane e naturali, della miseria

e della sovrapproduzione. Di fronte a questi fenomeni sociali le amministrazioni locali sono impotenti: la politica seguita da questa amministrazione e da quelle che l'hanno preceduta, però, ha addirittura aggravato i danni provocati dall'uso del mezzo privato, a fronte di un ininterrotto flusso di soldi nelle casse comunali. D'altra parte, l'idea che sia possibile una soluzione centralizzata dei problemi individuali, che il problema sia creato dal mancato rispetto della legge anziché dall'impossibilità di applicare una legge qualsiasi, è una concezione reazionaria condivisa ai massimi livelli dai grillini. Le recenti misure prese dall'amministrazione Nogarini, oltre a quelle sul traffico e la sosta, cioè quelle sulla raccolta porta a porta dei rifiuti e sul daspo urbano, hanno alla base la comune concezione che il popolo, come un eterno bambino, debba essere educato con un sistema di premi e punizioni e che, abbandonato a se stesso, non possa che degenerare.

Gli anarchici non possono ovviamente condividere questa convinzione: essi affermano che la causa principale è la cattiva organizzazione sociale e che il potere politico, locale, nazionale o sovranazionale, ha per scopo di mantenere l'attuale organizzazione sociale. Anche senza essere anarchici, però, non si può non vedere la pericolosità di questa operazione mediatica in una città dove le uniche occasioni per soddisfare le più elementari esigenze dei cittadini sono create dall'azione diretta e dall'autorganizzazione.

“Vale la pena ricordare che una delle cause della auto in sosta e del traffico è la trasformazione di tanti fondi commerciali in unità abitative, per non parlare delle cantine e delle soffitte”

AUTO ELETTRICA

UNA VERA RIVOLUZIONE?

COSIMO SCARINZI

Potrebbe sembrare strano ma agli inizi del Novecento i primi modelli di auto elettriche erano già circolanti ed erano più venduti rispetto a quelli a benzina. La Detroit Electric, un modello stradale, aveva un'autonomia di circa 110 km e raggiungeva la velocità massima di circa 28 km/h che, per l'epoca, era considerata adeguata per spostarsi in città. Il record di velocità era però già stato stabilito nell'aprile del 1899 quando Camille Jenatzy con il suo veicolo elettrico a forma di razzo raggiunse la velocità massima di 105,88 km/h. Date le problematiche legate alla ricarica delle batterie ed alla conseguente limitata autonomia, i veicoli elettrici vennero presto surclassati da quelli con i motori a combustione interna nonostante questi fossero molto meno efficienti in termini di rendimento. Un secolo dopo, i problemi ambientali legati alla produzione dei gas serra, l'aumento dell'inquinamento nei centri urbani, le conseguenti restrizioni alla circolazione decise dai governi locali in base alle normative europee pare abbiano riportato l'opzione elettrica al centro dell'attenzione, il tutto in straordinaria sintonia con le politiche commerciali delle grandi aziende automobilistiche. In realtà, come già accennato in un precedente articolo, adesso il mercato sta spingendo più sulla tipologia delle auto ibride che su quelle puramente elettriche: per orientarci meglio nelle successive considerazioni proviamo a riassumere quali sono le diverse soluzioni tecniche nel settore.

Quando si parla di auto ibrida, si fa riferimento alla presenza di due motori, uno elettrico ed uno termico, quest'ultimo può essere alimentato a gasolio o, come avviene nella maggior parte dei casi, a benzina. Nella fattispecie abbiamo:

- Mild hybrid o ibride leggere: sono fornite di un motore elettrico che non è in grado di muovere il veicolo ma offre una sorta di supporto (boost) nelle fasi di massima accelerazione, lavorando in sinergia con il termico.
- Full hybrid o ibride complete: sono dotate di un motore elettrico abbastanza potente da muovere il veicolo anche indipendentemente; le batterie che lo alimentano si ricaricano durante la frenata, nelle fasi di decelerazione o ancora attraverso il motore termico convenzionale associato.
- Hybrid plug-in: sono ibride complete in cui il motore ha una po-

tenza maggiore, batterie con più capacità che, anche grazie ad una diversa elettronica di gestione, consentono di viaggiare in modalità solo elettrica più a lungo. Caratteristica distintiva delle plug-in è che possono ricaricarsi anche direttamente tramite la presa elettrica di casa o di una colonnina pubblica.[1]

Di fatto, il motore elettrico aiuta a consumare meno carburante in tutte quelle situazioni dove sono frequenti le fermate e le ripartenze, le decelerazioni e le frenate a bassa velocità. È proprio in questi casi che un motore termico consuma di più: inoltre, decelerazioni e frenate frequenti consentono di ricaricare la batteria, recuperando energia (quella cinetica) che sarebbe altrimenti sprecata. La città ad elevata densità di traffico è l'ambiente preferito di un'ibrida che può utilizzare, in questo caso, il solo motore elettrico azzerando le emissioni, grazie ad un'autonomia tra i 40 ed i 50 km. Di contro, essendo la massa maggiore a causa del doppio motore e delle batterie supplementari, la vettura richiede maggiore energia per muoversi per cui, in condizioni di marcia a velocità costante ed elevata, il motore elettrico non offre alcun vantaggio se non per aumentare la potenza, per brevi tratti, di quello a combustione. In un percorso autostradale quindi, non si ottiene alcun vantaggio dovendo comunque trasportare una massa supplementare.

I vantaggi economici relativi ad un minor consumo di carburante sono strettamente legati allo stile di guida del conducente: ha poco senso acquistare un'auto ibrida se si guida come una vettura convenzionale. Per avere cifre più precise riguardo al risparmio di combustibile, è necessario valutare prestazioni e consumi dei singoli modelli di automobile. Comunque, facendo una media su 20.000 Km percorsi in un anno, le vetture ibride consentirebbero di risparmiare tra il 20 e il 25% di carburante, il che corrisponde ad un minore tasso d'inquinamento. Dal punto di vista ambientale il vantaggio si avrebbe nei centri dove il traffico è più intenso e regolamentato (ZTL). Ma siamo sicuri che la soluzione più razionale sia quella di favorire la circolazione di veicoli equipaggiati con motori elettrici? O, forse, è lo sviluppo delle metropoli e delle megalopoli ad amplificare i problemi della mobilità, a generare le condizioni che incrementano la concentrazione degli inquinanti, a determinare una peggiore qualità della vita? È un "vizio" di sistema quello di generare il problema per poi cercarne la soluzione.

Ritornando ad una valutazione strettamente economica della questione, si



possono quantificare i costi d'acquisto di un'auto ibrida, di livello base, intorno ai 18000 euro circa,[2] ma, a seconda dei modelli, i prezzi possono salire fin del 40% in più rispetto agli equivalenti alimentati a benzina. Per completezza d'informazione bisogna ricordare che per queste auto sono previste delle agevolazioni sul pagamento del bollo, sull'ingresso delle zone ZTL, sui parcheggi delimitati dalle linee blu. Le norme relative variano da regione a regione e da comune a comune e, comunque, nella maggior parte dei casi saranno valide fino al 2019.[3] Una legislazione analoga è prevista anche per le auto elettriche "pure" di cui ci occuperemo fra poco.

Gli studi di mercato riservano ai veicoli elettrici un ruolo importante nel futuro parco circolante. Secondo Bloomberg, il punto di svolta avverrà all'incirca nel 2022, quando il prezzo delle auto elettriche sarà equivalente a quello delle auto a combustione interna. Di lì in avanti, la diffusione dei veicoli elettrici dovrebbe registrare un'accelerazione, al punto da portarle nel 2040 al 35% delle vendite globali. Molti fattori, come il calo del costo delle batterie e la loro maggiore capacità, sostengono questa previsione. Certo, a ben vedere, quelli che vengono definiti studi di mercato assomigliano molto ai piani di sviluppo commerciale delle aziende automobilistiche e, a volte, le innovazioni tecnologiche sembrano, più che offrire soluzioni di lungo periodo, scandire cicli produttivi che permettono di "rianimare" i capitali investiti nei diversi settori produttivi.

Prima di passare ad una rapida analisi dei pro e contro riferiti ad un'auto elettrica "pura" – cioè dotata del solo

motore elettrico – voglio ricordare che esistono anche dei modelli che per la trazione utilizzano solamente un motore elettrico che, in caso di emergenza, legato alla scarica delle batterie, può essere supportato da un motore a combustione di piccola cilindrata. Un motore ausiliario che viene avviato con l'unica funzione di ricaricare le batterie. In questo caso si parla di "range extender" (elettrico ad autonomia estesa) con un piccolo serbatoio per la benzina della capacità di circa 5 litri, sufficienti per raggiungere una colonnina di ricarica. Una soluzione, questa, tesa a rassicurare l'utente consapevole della scarsa diffusione delle colonnine cui allacciarsi per rifornire di energia le batterie. In cambio della maggior tranquillità si è però chiamati ad un esborso di almeno 50.000 euro per l'acquisto di un veicolo così equipaggiato.

In realtà le problematiche da risolvere per le auto elettriche, nonostante i grandi progressi tecnologici sono le stesse di cento anni fa: prezzi troppo alti, infrastrutture per la ricarica in concreto assenti in Italia, scarsa autonomia delle batterie e tempi lunghi per il "rifornimento". Il settore elettrico incide pertanto ancora poco sul totale del mercato delle immatricolazioni dei veicoli in Italia (appena lo 0,1%). L'andamento delle immatricolazioni di auto elettriche nel

2017 ha comunque visto una ripresa delle vendite con 1.945 unità, dato che fa segnare una crescita del 38% rispetto al 2016.

In Europa il quadro non è troppo dissimile da quello italiano, mentre è la Cina a giocare una parte importante. Lì le auto elettriche sono arrivate a pesare per il 3,3% sulle nuove imma-

tricolazioni (dato del dicembre 2017), con una quota di mercato annuale che ha superato il 2%. Il mercato cinese ha assorbito la metà delle auto elettriche vendute nel mondo nel 2017, circa 600mila su poco più di 1,2 milioni di veicoli elettrici venduti.

Alcuni dati per inquadrare le caratteristiche delle auto elettriche più vendute in Europa: prezzo dai 21.000 ai 44.000 euro ed in alcuni casi la batteria si può comprare o affittare (a seconda della soluzione i costi possono variare di 4-5000 euro per le batterie ioni-litio che sono le più usate). Montano motori dai 40 ai 130 kW, raggiungono velocità tra i 125 e i 160 km/h, autonomia tra i 150 e i 400 km, tempi di ricarica sono diversi a seconda che ci si allacci ad una presa domestica – circa 10 ore – o alle colonnine di ricarica – 6 ore – per arrivare ai super charger che in 40 minuti ricaricano le batterie all'80% (ad oggi in tutta Italia sono installati 26 super charger).[4]

“Attenzione però: parlando di emissioni dobbiamo fare un'analisi più approfondita. Se è vero, come è vero, che durante la circolazione un mezzo elettrico non emette inquinanti, se escludiamo il rilascio di particelle per l'attrito delle componenti frenanti e degli pneumatici sull'asfalto, non dobbiamo pensare che questo corrisponda ad una soluzione più ecologica e rispettosa dell'ambiente in assoluto”

Importante tenere presente che per effettuare una ricarica in tempi accettabili presso la presa domestica è indispensabile calcolare, tra i costi, l'installazione di una wall box che richiede un contratto di fornitura di 6 kW o più. Attualmente, pur in presenza di rarissime colonnine di ricarica, è facile trovarle libere, ma cosa accadrà nel momento in cui la diffusione

dei veicoli elettrici sarà in costante incremento? Ovviamente queste auto sono a zero emissioni, per questo motivo hanno diverse agevolazioni di cui abbiamo già fatto cenno. Attenzione però: parlando di emissioni dobbiamo fare un'analisi più approfondita. Se è vero, come è vero, che durante la circolazione un mezzo elettrico non emette

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

inquinanti, se escludiamo il rilascio di particelle per l'attrito delle componenti frenanti e degli pneumatici sull'asfalto, non dobbiamo pensare che questo corrisponda ad una soluzione più ecologica e rispettosa dell'ambiente in assoluto. Bisogna, infatti, considerare l'intero ciclo di vita del veicolo effettuando una valutazione definita "from well to wheels" (dal "pozzo alle ruote" o dalla "culla alla tomba") con cui s'intende valutare l'impatto ambientale del prodotto considerando l'estrazione delle materie prime necessarie alla sua costruzione e funzionamento, i processi di lavorazione (ad esempio quelli per la fabbricazione delle batterie giocano un ruolo importante) fino alla demolizione riciclaggio/smaltimento dei materiali a fine vita del prodotto.

Indispensabile prevedere un efficiente sistema di riciclaggio e recupero dei metalli utilizzati nella fabbricazione delle batterie, ad esempio. Deve essere, inoltre, chiaro che se per ricaricare le mie batterie sto usando l'energia prodotta in una centrale termoelettrica che brucia petrolio o, peggio, carbone, sto solo spostando le emissioni inquinanti dal luogo in cui l'auto circola a quello in cui è in funzione la centrale.[5] Fatto che sicuramente giova ai polmoni dei cittadini residenti in città ma, in termini ambientali non cambia nulla. [6]

Ancora una volta bisogna tornare a sottolineare la necessità di utilizzare fonti energetiche rinnovabili, decentrate, compatibili con il territorio, ancora una volta dobbiamo ribadire che la ricerca scientifica e le soluzioni tecnologiche che ne derivano devono

essere al servizio dell'uomo e non del potere economico. Ancora una volta non dobbiamo dare nulla per scontato o inevitabile: questa società non ha bisogno degli studi di mercato, ha bisogno di essere riorganizzata sui principi del bene comune. Guidare un'auto elettrica non basta.

NOTE
[1] *Le micro-ibride non hanno un vero motore elettrico, ma solo dei sistemi di parziale assistenza all'unità termica. Il funzionamento dell'alternatore e del motorino di avviamento evoluto consente di attivare lo Start/Stop e sfruttare la frenata rigenerativa per alimentare i sistemi elettrici di bordo.*
[2] <https://www.tuttogreen.it/auto-ibride-listino-completo/>. In testa alla classifica delle auto ibride più vendute c'è la Toyota Yaris, che abbina un motore 4 cilindri a benzina 1.5 da 55 kW ad un propulsore elettrico sincrono da 45 kW (accelerazione da 0 a 100 Km/h in 11,8 secondi, velocità massima 165 Km/h), consumi (30,3 Km/l), emissioni (75 g/Km di CO2). La versione base costa 18.700 euro. Batterie generalmente garantite per 150000 km o fino a 5 anni dalla prima immatricolazione: loro vita può arrivare ai 250 mila chilometri.
[3] Per chi fosse interessato, può utilizzare il link di una nota azienda tedesca per districarsi tra le normative locali - <http://iperformance.bmw.it/calcola-il-risparmio.html> - si può anche calcolare il risparmio sul carburante in relazione al chilometraggio abituale mensile. A voi il compito di verificare in quanti anni recuperereste il costo dell'acquisto di un'autovettura ibrida.
[4] <https://www.tuttogreen.it/auto-elettriche-listino-completo/>
[5] Life Cycle Analysis of the Climate Impact of Electric VehiclesAuthor: Dr. Maarten Messagie - Vrije Universiteit Brussel.
[6] Senza considerare le perdite per la trasformazione da una forma ad un'altra e per il trasferimento dell'energia da un luogo ad un altro.



E' USCITO GERMINAL N.127

E' uscito il n. 127 di Germinal, foglio anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e...

In questo numero, di 32 pagine, molti articoli si centrano su problemi cruciali della società: dal precariato all'accoglienza ai migranti, dal ruolo femminile ai pericoli ecologici, dalla crisi economica al controllo psichiatrico e farmaceutico. Notevole spazio anche alla nascita di nuovi gruppi locali e alle occupazioni represse in Slovenia. Non mancano le note storiche e la memoria delle lotte del '68 in regione e non solo. Oltre a riflessioni sull'anarchia oggi. Per richieste: germinalredazione@gmail.com
La sede di Trieste, in via del Bosco 52A, è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20.



10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 6/05/2018 € 9.269,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"



WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



Il doppio Cd "Amore e Anarchia" (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell'amministrazione del nostro giornale scrivendo a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Per saperne di più collegarsi a: <http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org/>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Bilancio n° 16

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
CARRARA Circolo Anarchico
Gogliardo Fiaschi € 22,00
UDINE M. De Agostini € 30,00
PALERMO A. Rampolla € 100,00
NAPOLI Centro Studi Libertari
"Louise Michel" € 50,00
GHIARE DI BERCETO F. Saggia € 35,00
Totale € 237,00

ABBONAMENTI
TERENZO Bari I salti del divolo (2 semestrali) € 70,00
MARRADI M. Montefiori (cartaceo) € 55,00
FONTE NUOVA I. Pandolfo (cartaceo) € 55,00
CHIETI F. Palombo (pdf) € 25,00
ZUGLIOL. Battellino (cartaceo + gadget) € 65,00
EMPOLI P. Becherini (cartaceo) € 55,00
GIOVINAZZO O. Amato (cartaceo) € 55,00
Totale € 380,00

SOTTOSCRIZIONI
CHIETI F. Palombo € 55,00
ZUGLIOL. Battellino € 5,00
Totale € 60,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
PALERMO G. Vitiello € 15,00
CASTEL S. NICCOLO' M. Sartiani € 15,00
GATTINARA C. Ottone 10,00
Totale € 40,00

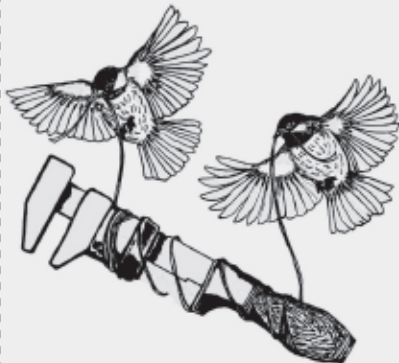
TOTALE ENTRATE €717,00

USCITE
Stampa n°16 € 498,68
Spedizioni n°16 € 388,91
Etichette e materiale spedizioni n°16 € 70,00
Testate Rosse n° 16-18 € 314,08
Natalini S.a.s. (buste) € 453,44
TOTALE USCITE € 1.725,11

saldo n°16 -€ 1.008,11
saldo precedente -€ 2.379,90
SALDO FINALE -€ 3.388,01

IN CASSA AL 11/05//2018: € 6420,74

DEFICIT: € 4643,04
così ripartito
Fattura TNT Marzo - Aprile € 1143,04
Prestito da restituire ad un compagno: € 2000,00
Prestito da restituire a de* compagn*: € 1500,00



IL GRANO DELLA DISCORDIA

SOVRANISMO AGROALIMENTARE SICILIANO

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

“Io, ragionier Total, non sono diverso da voi, né voi siete diversi da me. Siamo uguali nei bisogni, diseguali nel loro soddisfacimento. Io so che non potrò mai avere nulla più di quanto oggi ho. Fino alla morte. Ma nessuno di voi potrà avere più di quanto ha. Certamente molti di voi avranno più di me. Come tanti hanno meno. E nella lotta legale, o illegale, per ottenere ciò che non abbiamo, molti si ammalano di mali vergognosi, si riempiono il corpo di piaghe, dentro. E fuori. Tanti altri... cadono, muoiono, vengono esclusi, distrutti, trasformati. Diventano... bestie. Pietre. Alberi morti. Vermi. Così nasce l'invidia e in questa invidia si nasconde l'odio di classe, decomposto in egoismo e quindi... reso innocuo. L'egoismo è il sentimento principale della religione della proprietà. Io sento che questa condizione mi sta diventando insopportabile, così come lo sta diventando per molti di voi.” (scena iniziale del film “La proprietà non è più un furto,” regia di Elio Petri)

Quante volte abbiamo letto e/o sentito “il cibo italiano è sicuro e genuino”? O “i prodotti agroalimentari italiani sono il nostro orgoglio nazionale”? In nome della difesa e valorizzazione di prodotti e lavorazioni annesse, la proprietà diventa una vera e propria religione da difendere ad ogni costo. È così che i gestori dei settori agro-alimentari e ristorativi, insieme ai mass-media specializzati in questi campi, portano avanti questa retorica “sovranista nazionale.” Attraverso l'esempio del “grano duro” siciliano, tratteremo un'analisi generale di questo fenomeno e della cucina ristorativa.

Il grano della discordia

Il 15 Marzo 2018 al porto di Pozzallo, il Nucleo operativo del Corpo forestale, gli ispettori del servizio fitosanitario regionale e il personale della sanità marittima hanno eseguito un accertamento sulla nave “ANNA 2005”, battente bandiera di St Vincent & Grenadine, che trasportava cinquemila tonnellate di grano duro. La nave proveniva, stando all'ultimo dato dell'AIS (Sistema di identificazione automatica)(1), da Novorossijsk, città della Russia meridionale e principale porto russo sul mar Nero, ed era arrivata prima ad Augusta e, infine, a Pozzallo(2). Dai controlli eseguiti, la merce è risultata contaminata da ruggine, proveniente dalle pareti della nave, fosfina e micotossine. È scattato immediatamente il sequestro della merce, valu-

tata 1,3 milioni di euro.

Non è la prima volta che arrivano navi del genere nel porto di Pozzallo. Già nel settembre del 2017 era arrivata la nave cargo “Erdogan Senkaya”, battente bandiera turca e trasportante grano ucraino. Il senatore Giuseppe Lumia del Partito Democratico era intervenuto sulla questione, sottolineando che l'Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera (USMAF) stava facendo dei controlli per constatare la presenza di radionuclidi nella merce. (3)

A differenza del mese di settembre, oggi la classe politica ed economica siciliana si trova in grosso fermento per l'attuazione e/o potenziamento delle infrastrutture economiche e di trasporto(4).

“Il mio Governo”, aveva dichiarato il presidente della regione Sicilia Nello Musumeci nel gennaio di quest'anno, “lavorerà per ridurre la dipendenza della Sicilia dalle imprese del Nord, soprattutto per l'agroalimentare e lo sfruttamento delle nostre risorse. L'Isola è diventata un mercato di consumatori di prodotti non locali. Invece, e non è sciocco protezionismo, vogliamo lavorare per incoraggiare il made in Sicily.”

Con il blocco e il sequestro dell'“ANNA 2005”, Musumeci sbandiera la “tolleranza zero” verso “chi pensa di continuare a introdurre in Sicilia merce non in regola con le norme sanitarie, specie se si tratta di prodotti destinati all'alimentazione” e annuncia: “Con l'assessore Edy Bandiera abbiamo intensificato i controlli e ringraziamo le guardie forestali regionali e gli ispettori fitosanitari per l'impegno profuso.”

Il citato Edy Bandiera, assessore regionale all'agricoltura, sviluppo rurale e pesca mediterranea, non può che confermare la linea di Musumeci, mettendo in campo il salutismo: “Terremo alta l'attenzione e sono sicuro che grazie alla nostra intransigenza, i tentativi di far sbarcare in Sicilia prodotti pericolosi per la salute

e che danneggiano le produzioni regionali saranno sempre più limitati.”

Le associazioni di categoria plaudono al sequestro. Il presidente di Confagricoltura Sicilia Ettore Pottino sottolinea che “il blitz al porto di Pozzallo ha evidenziato quanto da tempo andiamo denunciando circa la commercializzazione di prodotti di dubbia provenienza ed il più delle volte spacciati come nazionali o comunitari. Il pericolo maggiore per i consumatori è quello di acquistare derrate che non rispettano le ferree regole dettate dall'Unione Europea in materia di sicurezza alimentare. L'auspicio è che quest'opera di controllo possa essere intensificata ed estesa a tutte le strutture che ope-

rano nell'ambito della filiera, anche in quelle della trasformazione. Non è sicuramente una coincidenza il tracollo del prezzo del grano in questo periodo e ciò anche in presenza di previsioni non ottimistiche sulla prossima campagna cerealicola nazionale. Il rammarico maggiore, visti i primi risultati, è quello di aver disatteso per lungo tempo la richiesta in tal senso formulata da tutto il mondo agricolo.”

Anche la Coldiretti Sicilia dichiara che “la qualità del nostro prodotto con l'indicazione dell'origine potrà remunerare il cerealicoltore che attualmente ha un profitto esiguo. Rimandare al mittente un prodotto non adeguato è un atto di grande responsabilità soprattutto per la salvaguardia della salute.”

A dar man forte a questa narrazione “difensiva dei prodotti locali”, ci pensano ex esponenti politici e alcuni siti internet inserendo con dovizia la questione salutista.

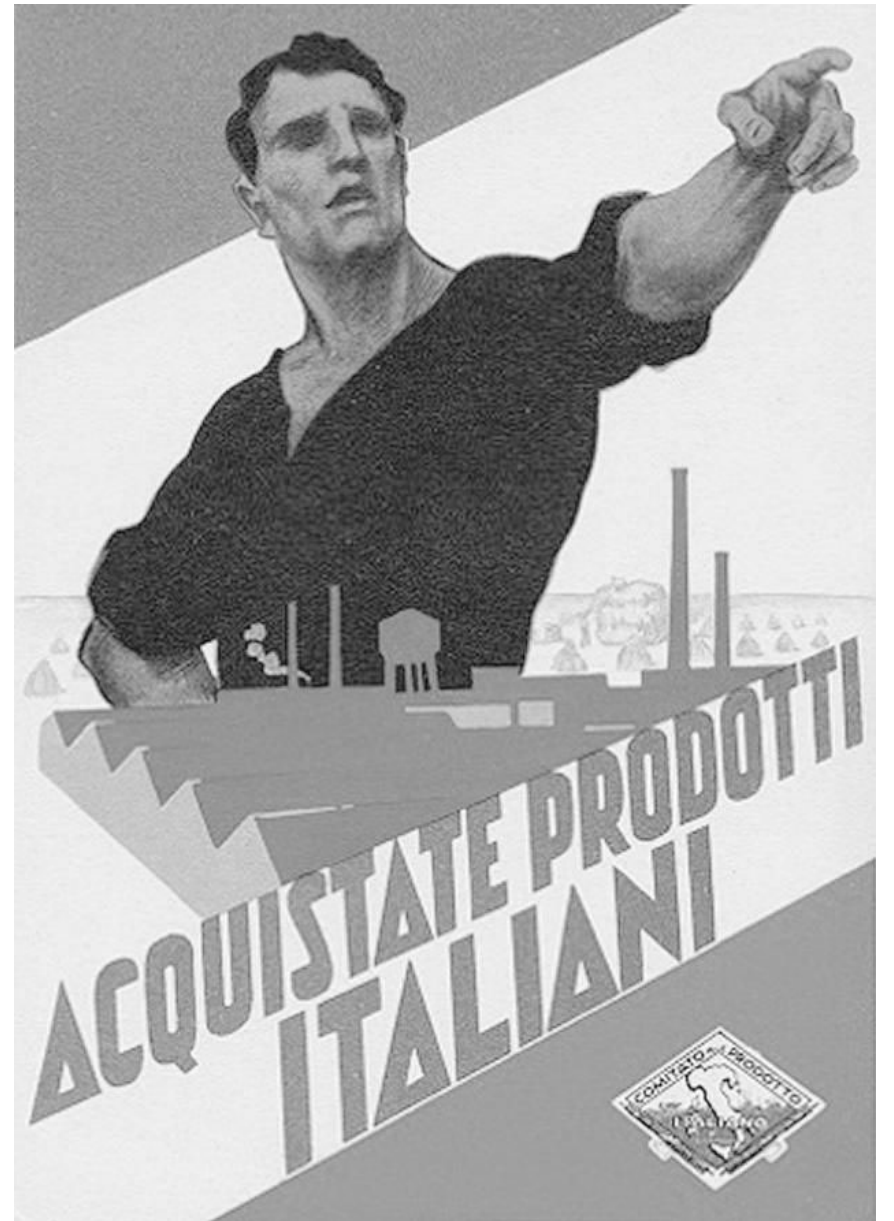
Cosimo Gioia, ex dirigente del Dipartimento Infrastrutture dell'assessorato all'Agricoltura Regione Sicilia e imprenditore agricolo, dichiara che l'arrivo del grano duro “di pessima qualità” serve “per far precipitare il prezzo del grano duro siciliano, che è già basso”.

Secondo Gioia, per ovviare al problema, “il grano, là dov'è possibile, dovrebbe essere consumato a Km zero! Ed è semplicemente incredibile che una terra come la Sicilia, vocata per il grano duro, importi grano duro dai Paesi esteri! Per giunta grano duro trasportato con le navi. Tutto questo perché c'è chi deve speculare e guadagnare penalizzando gli agricoltori siciliani. E lo stesso discorso vale per la Puglia e, in generale, per tutte le Regioni del Mezzogiorno d'Italia. Detto questo, poi, voglio manifestare un dubbio a proposito dei controlli”.

I Nuovi Vespri, noto sito che difende a spada tratta i prodotti siciliani e del Sud Italia dall'invasione dei prodotti stranieri, scrive: “Per il controllo delle navi cariche di grano che arrivano in Italia si batte GranoSalus (di cui fa parte Cosimo Gioia, ndr), associazione che raccoglie consumatori e produttori di grano duro del Mezzogiorno d'Italia. Insieme – GranoSalus e I Nuovi Vespri – stanno conducendo una battaglia a tutela del grano duro del Sud Italia, con una campagna di controlli sui derivati del grano.”

Anche Greenme supporta la linea de I Nuovi Vespri: “la Sicilia, produce ottimo grano. Perché importarlo dall'estero, rischiando come in questo caso di consumare un prodotto malsano, ricco di muffa? Una cosa è certa. Siamo noi consumatori a fare la differenza quando scegliamo di comprare italiano. Secondo Coldiretti, un pacco di pasta su 3 in vendita in Italia è prodotto con grano straniero. Il grano da filiera 100% italiana è certamente più sicuro di quello importato perché è controllato dal campo alla tavola. Per questo, nel nostro piccolo, non possiamo che scegliere grani di produzione locale o comunque nazionale.”

Agli inizi di aprile, il Mulino Rocca



Salva di Modica, a cui doveva andare il grano arrivato a Pozzallo, ottiene dal TAR Sicilia Sezione di Catania lo sblocco del grano non contaminato presente nella nave(5). Nonostante l'assessore Edy Bandiera affermi che sia “stata riconosciuta unicamente la possibilità di effettuare, ante causam, un'operazione di cernita del cereale danneggiato a causa della presenza di muffa e umidità, da quello apparentemente sano, che sarà ulteriormente sottoposto ai controlli di legge”, pio-vono le polemiche da più parti sia per l'assenza di strumentazione di analisi che per la sfiducia nel controllo del carico. Polemiche che, giusto per ripetere, sottolineano la difesa ad oltranza dei prodotti tipici siciliani.

Sopravvivenza aziendale

Secondo i dati Istat su Agricoltura e Zootecnia del 2017, la produzione raccolta di grano duro in Italia è stata di 42.127.682 quintali. Nella sola Sicilia sono stati prodotti 7.966.312 quintali su una superficie di 285.525 ettari coltivata a grano duro: più di 1/6 della produzione nazionale. Nonostante la produzione di grano duro continui a crescere a livello nazionale e regionale, i produttori devono sostenere i costi variabili e fissi e la mole di produzione annuale di grano duro. Complice l'importazione di grano duro estero (6), la vendita di grano duro locale degli ultimi anni, riportato dall'Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), si aggira tra i 15-22 centesimi al chilo (150-220 euro a tonnellata).

Partendo da questi dati, Confagricoltura, Coldiretti Sicilia, Cosimo Gioia, I Nuovi Vespri e Greenme afferma-

no che il prezzo è così basso per via dell'importazione di grano duro “straniero” (canadese, moldavo, russo ed ucraino) e ciò impoverisce sempre più i produttori di grano duro siciliani.

In realtà non è proprio così.

La “riforma agraria” (legge stralcio n.841 del 21 ottobre 1950) con le successive modifiche (1951-1952) ed abrogazione (2002), da una parte ha consentito ai braccianti e mezzadri siciliani l'indipendenza economica dai latifondisti e la possibilità di costituire delle cooperative agricole, dall'altra, però, ha trasformato le coltivazioni da estensive in intensive. Murray Bookchin, usando lo pseudonimo di Lewis Herber, scrisse un articolo dal titolo “The problem of chemicals in food,” pubblicato su “Contemporary Issues” nel 1952. In questo articolo, Bookchin parte dalle “monocolture intensive”, divenute predominanti negli USA e in tutta Europa dopo la seconda guerra mondiale, per criticare sia la gestione produttiva agricola sia l'utilizzo di pesticidi (in particolare insetticidi) e di fertilizzanti sintetici organici ed inorganici.

Nonostante le migrazioni verso il nord Italia o l'estero, negli anni '50 e '60, l'utilizzo delle tecnologie all'interno delle grandi cooperative agricole siciliane servì ad incrementare la produzione.

Nel maggio del 1966, il governo italiano istituì l'AIMA, il cui compito “era sovrintendere l'attività di intervento nel mercato, in quanto le operazioni d'acquisto, conservazione e vendita dei prodotti agricoli erano affidate a soggetti terzi detti assuntori che dovevano essere iscritti ad appositi

albi”(7).

Chi dominava il mercato agro-alimentare era la Federconsorzi che “si accaparrava tutti i fondi statali erogati dall’AIMA”(7) e decideva se un prodotto agricolo era una fonte di guadagno o meno.

Il grano duro in Sicilia soffrì di una crisi dovuta alle importazioni di grano duro sudamericano e sovietico negli anni ‘60 e ‘80. Nonostante questa concorrenza e il continuo abbassarsi del prezzo del grano duro, le aziende sono riuscite a preservare la produzione e i guadagni attraverso la costituzione di cooperative e consorzi agricoli.

Tra questi prenderemo in esame tre casi.

Il Consorzio C.R.I.S.M.A. (acronimo di Consorzio Regionale di Imprenditori per lo Sviluppo del Mongibello e dell’Amedeo) è nato grazie ad alcune piccole e medie imprese e oggi conta 637 aziende associate (588 solo le aziende agricole sparse sul territorio siciliano). Lavora 4,5 milioni di quintali di grano duro (varietà Mongibello e Amedeo) e ha un fattore annuo di oltre 136 milioni di euro, piazzandosi come il principale Consorzio di grano duro siciliano.

La Cooperativa Agricola Valle del Dittaino, principale produttrice della Pagnotta del Dittaino DOP e di altri prodotti panificati in provincia di Enna, è composta da quasi cinquanta produttori agricoli. Produce tra i 200 e i 300 quintali giornalieri di prodotti panificati e ha un fatturato annuo che si aggira intorno ai 50-60 milioni di euro circa. Benché questa cooperativa abbia il “monopolio” sulla produzione del grano duro e dei prodotti panificati, vi sono altre piccole aziende che producono e lavorano il prodotto grezzo nel territorio in cui cade la disciplinare di produzione del marchio DOP(8).

Il Presidio Slow Food “Pane nero di Castelvetrano” è un consorzio che riunisce i panificatori, i mulini e gli agricoltori che coltivano grano antico timilia nelle zone di Castelvetrano (provincia di Trapani). La certificazione del Presidio Slow Food, in generale, serve a rafforzare la consapevolezza del produttore e a definire l’area di produzione, la storicità del prodotto e le descrizioni dettagliate delle fasi di coltivazione (o allevamento) e lavorazione. Questa certificazione, a differenza della disciplinare di produzione dei marchi IGP e DOP, è molto più rigida in quanto vuol sostituire un criterio di analisi e scelta fatto dagli organi pubblici con uno associativo privato.

Se nel caso della Pagnotta del Dittaino gli introiti sono molto alti e prospettano ai produttori singoli e riuniti in cooperative di poter sopravvivere e allargare il bacino di clienti, nel caso del Pane Nero di Castelvetrano vi è il fattore del “grano duro antico di Sicilia.” Da un paio di anni a questa parte, complice sia una maggior sensibilità alla tematica alimentare sia l’intento di sfruttare nuovi settori di mercato, hanno preso piede quei tipi di grani duri chiamati “antichi”. Attraverso operazioni di marketing, in cui il cliente non è più un destinatario passivo ma una parte importante del processo produttivo, il termine “antico” è utilizzato a livello commerciale per comunicare al cliente non solo l’idea

del prodotto locale ma anche la sicurezza per la propria salute. Per questi motivi i prodotti basati su grani duri “antichi” siciliani sono quelli più ricercati, e soggetti sia a speculazioni di mercato che a “sofisticazioni”, attuate introducendo altri tipi di grani duri “non antichi”. In questo modo inizia la “guerra” di farine e prodotti panificati a suon di richieste di etichette, di fondi europei per la tutela dei prodotti etc.

Ma questa sorta di “guerra” commerciale non è solo appannaggio dei grani duri “antichi”. Le citate “Cooperativa Agricola Valle del Dittaino” e “Consorzio C.R.I.S.M.A.”, per difendere i propri fatturati milionari annui, sono le prime a portare avanti la retorica della “difesa dei prodotti locali” contro quelli “stranieri”.

All’interno di questa retorica troviamo il “caso” dell’Ucciardone di Palermo. Il pastificio Giglio, in collaborazione con il Consorzio di Ricerca “Gian Pietro Ballatore” (al cui interno vi è la Cooperativa Agricola Valle del Dittaino), il Ministero di Grazia e Giustizia e la dirigenza carceraria, inaugura una linea di pasta medio alta fatta all’interno di un laboratorio lavorativo del carcere. Utilizzando la vecchia e stantia retorica legalitaria del “contribuire alla rieducazione dei carcerati”, si assiste all’evoluzione dei laboratori di lavoro (presenti in particolare nei carceri minorili) che diventano luoghi dove le aziende possono sfruttare manodopera a basso prezzo.

Sfruttamento lavorativo carcerario, agricolo e ristorativo

Lo sfruttamento lavorativo nel campo agro-alimentare verrà analizzato in tre luoghi: all’interno delle carceri, nelle campagne e nei ristoranti.

All’interno delle carceri, il lavoro dei detenuti e delle detenute ha una retribuzione (chiamata mercede) diversa

da quella dei lavoratori e delle lavoratrici considerati/e “liberi/e”. Stando alle nuove modifiche del Ministero di Grazia e Giustizia, dal 1 Ottobre 2017 la mercede del detenuto e della detenuta passa da 2,5 euro a quasi 7 euro l’ora. In apparenza sembrerebbe un piccolo traguardo nel raggiungimento

di retribuzioni accettabili, in realtà la bassa retribuzione fa sì che i detenuti e le detenute non riescano a versare i contributi per accedere ad eventuali indennità di disoccupazione. A peggiorare la cosa vi è anche un decreto del Ministero di Grazia e Giustizia del 7 Agosto del 2015 per cui la quota di mantenimento (ovvero per stare in carcere) che ogni detenuta/o deve versare è di 3,62 euro giornalieri. Quindi se un detenuto o una detenuta lavorano in carcere, la quota di mantenimento verrà prelevata dalla busta paga, riducendo ulteriormente la magra retribuzione.

Se allarghiamo il discorso ai costi di un detenuto o di una detenuta, vediamo come lo Stato italiano versi quasi 2,6 miliardi di euro l’anno.

Stando a quanto riportato da Stefano Cerruti in due articoli(9), la suddivisione della spesa avviene in tal modo: il 65,4% delle risorse finisce nella voce “sicurezza”, il 15,1% in “funzionamento e manutenzione”; il 10,4% in “mantenimento e trattamento dei detenuti”; il 6,7% in “direzione, supporto e formazione del personale”; il

2,5% in “esecuzione penale esterna.” Il costo medio affrontato dallo Stato per ogni detenuto/a rinchiuso/a in un penitenziario è di 125 euro al giorno. Di questi soldi, scrive Cerruti, “solo 9,26 euro sono spesi per il mantenimento del detenuto; tutto il resto serve a mantenere la struttura, il personale amministrativo e la polizia penitenziaria”(10). A 42 anni dall’uscita di “Sorvegliare e Punire” di Michel Foucault, nel mondo carcerario italiano, si assiste alla retorica falso-pietistica della classe dirigente e all’entrata delle aziende per sfruttare appieno i detenuti e le detenute.

L’esempio palermitano sarà un pericoloso apripista in tal senso, facendo abbassare ulteriormente il prezzo della forza lavoro manifatturiera ed eventualmente quella agricola “fuori” dalle carceri. Prendiamo come esempi il “Contratto Provinciale del Lavoro (CPL) per gli operai agricoli e florovivisti”, firmato tra i sindacati confederali e le associazioni di categoria delle quattro province siciliane che hanno prodotto più di un milione di quintali di grano duro: Palermo, Enna, Caltanissetta e Catania. Dai CPL presi in esame(11), notiamo come la paga di un operaio o di un’operaia agricolo/a a tempo determinato sia tra i 61 euro e i 76-77 euro giornalieri per trentanove ore settimanali. Ma tra la teoria e la pratica ci sta di mezzo il mare. Le cifre e i documenti riportati sono puramente indicativi poiché in realtà i prezzi sono molto più bassi: se si è italiani, la retribuzione sarà tra i 40 e i 50 euro giornalieri; se si è rumeni o migranti nordafricani le cifre non supereranno i 20 euro giornalieri.

Riprendendo il discorso fatto su “Finanziamenti europei e governativi e strategie borghesi”(4), le aziende e multinazionali presenti sul territorio siciliano operano per creare e potenziare il marketing dei prodotti agrumicoli locali “attraverso la valorizzazione del prodotto e del territorio”(4). E qual è la miglior forma di pubblicità e guadagno di questa valorizzazione se non il turismo eno-gastronomico?

Il turismo enogastronomico, detto in modo molto sintetico, è quell’insieme di strutture e arti che riuniscono le agenzie turistiche e le aziende ricettive e ristorative. Nel contesto di questo articolo, prenderemo in considerazione solo il caso delle strutture ristorative.

Apparsi verso la seconda metà del XVIII secolo in Francia, i ristoranti cominciarono, grazie all’espansione dei mercati francesi, a minare la concezione delle corporazioni composte da artigiani dediti ad un tipo di preparazione di cibarie e/o vivande. Con la rivoluzione francese del 1789 cambiò tutto: le corporazioni vennero eliminate e l’attività imprenditoriale venne promossa e incoraggiata; tutti quelli che fino ad allora avevano lavorato nelle cucine dei nobili, e nelle corporazioni, aprirono una loro impresa o andarono a lavorare alle dipendenze di qualcuno.

L’arrivo di prodotti alimentare da altri luoghi, l’evoluzione industriale del XIX secolo, e la collaborazione stretta tra Ritz ed Escoffier, portarono ad una rivoluzione radicale nell’organizzazione di ristoranti e alberghi: i menu vennero snelliti e inquadrati al meglio

per quanto riguarda le tipologie di piatti; il personale in cucina diveniva specializzato in una di queste tipologie, attraverso un inquadramento militare (brigade de cuisine, ideato da Escoffier); il personale di sala e di cucina non era più separato ma integrava per ottimizzare i tempi e massimizzare i guadagni. Si anticipavano in tal modo i processi produttivi esplicitati da Taylor e messi in pratica da Ford riguardo alla divisione e specializzazione all’interno di una struttura aziendale.

Le evoluzioni dell’industria alimentare e i mutamenti sociali della seconda metà del XX secolo hanno portato sia ad un’ulteriore snellimento del personale all’interno della cucina ristorativa sia ad una sua specializzazione tecnologica. Ciò che non è cambiato è la divisione del lavoro di sala e cucina e le ulteriori divisioni all’interno di queste; così i lavoratori e le lavoratrici affrontano il lavoro in modo concorrenziale, abitudinario e frustrante(12), cercando di alleviare lo stress subito con l’assunzione di droghe e/o alcol.

Il proprietario di un’azienda ristorativa incentiva maggiormente questa divisione, cercando sempre di ricavare il massimo profitto barcamenandosi tra tasse, concorrenza, ed eventi esterni (rivolgimenti sociali ed economici per esempio). Qualora qualcuno/a dei lavoratori e/o delle lavoratrici causi problemi, verrà licenziato/a senza troppi scrupoli(12).

Tirando le somme, vediamo come i discorsi sovranisti adottino delle metodologie dicotomiche (“o le multinazionali o le piccole imprese”) e avvantaggino strutture apparentemente diverse fra loro (carcere, campagne e ristoranti) ma accomunate da pratiche di sfruttamento e alienazione.

Per uscire da tutto questo, bisogna scardinare la catena produttiva agro-alimentare (piccola o grande che sia) e le creazioni culturali atte a dividere e discriminare i lavoratori e le lavoratrici; allo stesso tempo, è necessario passare alla creazione di reti di cooperazione e mutuo appoggio atte al rivolgimento di un sistema alienante e venefico.

Aggiornamenti

Il Mulino Rocca Salva di Modica ha rinunciato al grano contaminato perché avrebbe portato una cattiva pubblicità e conseguente calo dei guadagni all’azienda.

Stando a quanto affermato da Giuseppina Pignatello, responsabile dell’ufficio di Sanità marittima di Siracusa e Ragusa, “con il rientro obbligatorio in Kazakistan, scatterà un’allerta per cui per i prossimi dieci carichi che arriveranno in qualsiasi porto europeo dal Kazakistan si attiveranno automaticamente i controlli con la campionatura, così da essere certi che non si proverà a piazzare lo stesso prodotto giunto in Sicilia.”

Queste dichiarazioni stridono, sia con la presenza nel territorio kazako di aziende italiane dedite allo sfruttamento agroalimentare, logistico, manifatturiero e petrolifero (Bonatti, Enereco, Eni, Ferrero, Gruppo Cremonini, Impregilo etc), sia con dichiarazioni e firme di accordi economici tra rappresentanze istituzionali italiane e kazake.

L’ambasciatore Sergey Nurtayev in Italia dichiarò in un’intervista che durante l’EXPO 2015 “furono stipu-

lati accordi economici per oltre 500 milioni di euro, tra cui progetti per la costruzione di impianti sul rilascio di tubi in Kazakistan (la compagnia Tenaris), le organizzazioni dei complessi serra per l’esportazione della produzione agricola, l’apertura di un centro per la produzione di flange, regolazioni della produzione delle attrezzature statiche ad alta precisione, macchinari da saldatura, costruzioni di parchi eolici.”

Nell’evento citato, il presidente dell’Istituto Italiano per il Commercio Estero, Riccardo Monti, si era dimostrato entusiasta perché il Kazakistan “è diventato un paese particolarmente attrattivo per i nostri investimenti, come testimoniano gli accordi stipulati oggi. Possiamo provvedere a far costruire la filiera agroalimentare di questo paese, così come possiamo dire la stessa cosa per la manifattura dove stanno nascendo degli interessanti distretti industriali.”

Anche il presidente kazako Nazarbayev, approfittandone per ringraziare il governo italiano, dichiarò che “la priorità sarà sempre quella di agevolare ed incentivare gli investimenti. In particolare, ha incontrato il nostro favore un progetto agroalimentare sulla KAZAKISTAN Pavillion Milano expo 2015 interno padiglione carne. Abbiamo delle agevolazioni fiscali per le nuove imprese, che sono esentate dal pagamento delle tasse sugli utili, ed inoltre rimborsiamo il 30% dei costi a chi investe. In quale altro paese è possibile tutto ciò?”

Alla luce di tutto questo, la tanto decantata sicurezza agroalimentare non è altro che una copertura e una costruzione giuridico-scientifica con cui si giustifica, col pretesto di tutelare il benessere umano (mettendolo al centro di tutto: antropocentrismo) e il “benessere” degli animali da allevamento (trasformandoli in cibi-merce più competitivi), tutto il discorso mercificatorio o capitalistico.

Note

(1) Sistema automatico di identificazione, sussidio marino di navigazione usato dalle navi e dai servizi di traffico dei vascelli (Vessel Traffic Services) principalmente per la loro identificazione e il loro posizionamento.

(2) <https://www.vesselfinder.com/it/vessels/ANNA-2005-IMO-9369459-MMSI-377221000>

(3) Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-08087 della 17a Legislatura.

(4) “Catania e Sicilia: tra capitalismo e cultura dominante autoritaria,” Umanità Nova, numeri 10-11 del 25 Marzo e 1 Aprile 2018.

(5) “Tar: è commestibile il grano sequestrato a Pozzallo,” Corriere di Ragusa dell’11 Aprile 2018

(6) Nel comunicato stampa “Import/export cerealicolo in Italia nell’intero anno 2017” dell’Associazione Nazionale Cerealisti, viene riportato che sono stati spesi 548,3 milioni di euro per importare 2.098.894 di tonnellate di grano duro.

(7) “Arance Siciliane,” Umanità Nova, numero 5 del 21 Febbraio 2016

(8) Il territorio ennese, stando ai dati Istat su Agricoltura e Zootecnia del 2017, produce 1.471.312 quintali di produzione raccolta su 51.625 ettari coltivati a grano duro. Più di tre quarti di questi ettari sono coltivati con i grani duri destinati alla produzione della Pagnotta del Dittaino DOP.

(9) “Quanto costa un detenuto. Raddoppiano le quote di mantenimento,” Il nuovo Carte Bollate, numero 6, Novembre-Dicembre 2015 e “Il lavoro di un detenuto vale 2,50 euro l’ora,” Carte Bollate, 1 Marzo 2016.

(10) I dati riportati da Cerruti nei due articoli citati nella nota 9 sono confermati anche dal dossier di Openpolis, “Dentro o fuori – Il sistema penitenziario italiano tra vita in carcere e reinserimento sociale” del Novembre 2016

(11) <http://www.flaiPalermo.it/wp-content/uploads/2014/06/contratto-provinciale-Pa-opera-agr.-e-flor-.pdf>

(12) <https://www.faicisl.it/attachments/article/2406/ENNA%20-%20CPL%20OPERAI%20AGRICOLI%20E%20FLOROVIVAISTI%202017.pdf>

<https://www.faicisl.it/attachments/article/2406/CALTANISSETTA%20-%20CPL%20OPERAI%20AGRICOLI%20E%20FLOROVIVAISTI%202017.pdf>

(12) Nell’articolo “Vita da camerieri” de I Siciliani Giovani (14 Aprile 2018), vengono riportate le testimonianze di camerieri e cameriere nei ristoranti e bar di Catania dove sfruttamento, avvilimento e minacce di licenziamento sono all’ordine del giorno.

FANTASCIENZA ED ANARCHIA – SCHEDE DI LETTURA 7

IL PRINCIPIO SPERANZA DEL FUTURO

FLAVIO FIGLIUOLO

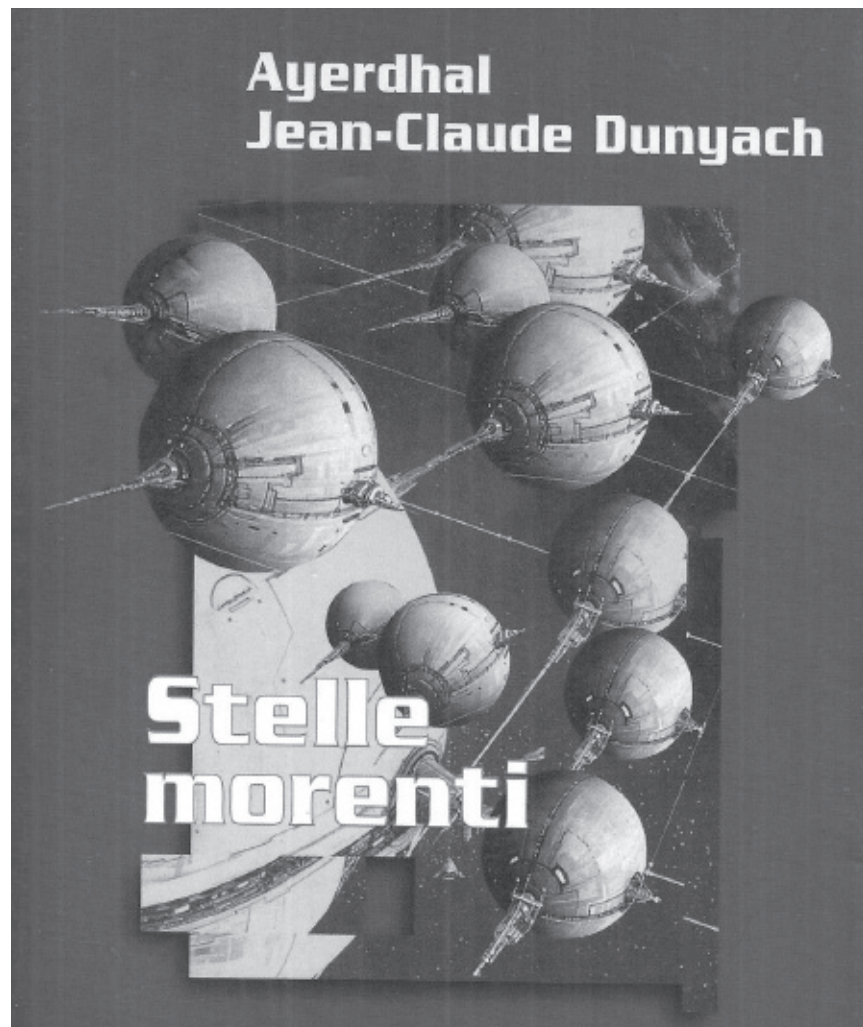
La Fantascienza è una forma di letteratura popolare – per nulla nel senso spregiativo del termine – nata non casualmente con la società industriale, perché la sua specifica forma narrativa ha permesso e permette tuttora di rappresentare le potenzialità ed i timori degli uomini di fronte ad una situazione che modifica di continuo, in una maniera mai vista prima, le condizioni materiali di vita di ogni essere umano. È facile notare la forte presenza dell'anarchia – intesa sia come appartenenza ideologica e talvolta militante dei singoli scrittori, sia come tematica narrativa che va di là di questi, pur numerosi. Queste schede di lettura vogliono sostanziare la seguente tesi: se, come dicevamo all'inizio, la fantascienza rappresenta i timori e le speranze verso il futuro della società industriale, l'anarchia rappresenta il lato della speranza.

AYERDAHL & DUNYACH, Jean-Claude, Stelle Morenti (Titolo Originale Étoiles mourantes, 1999, edizione italiana Fanucci, 2000).

Il romanzo dei due autori francesi ha vinto il premio Tour Eiffel di fantascienza nel 1999 ed il premio Ozone nel 2000. Ayerdhal (pseudonimo di Marc Soulier) è stato uno scrittore lioneese di fantascienza poi passato al thriller, molto amato in Francia, morto nel 2015; J. C. Dunyach è ingegnere, matematico e scrittore.

L'universo di Ayerdhal e Dunyach non è quello che solitamente descrive la maggior parte degli autori di fantascienza: gli umani non vivono in pianeti colonizzati, bensì in simbiosi con esseri alieni immensi: gli Animali-Città. Al loro interno vivono i rami umani che hanno sviluppato diversi tipi di società, ognuno all'interno di un differente Animale-Città. Questi immensi esseri viventi sono in grado di viaggiare attraverso lo spazio-tempo (il Ban), possono comunicare telepaticamente con gli umani e sono dotati di grande saggezza. La vicenda avviene dopo la cosiddetta "dispersione", che ha separato definitivamente le civiltà umane dopo vari conflitti in 4 rami:

- i meccanicisti: società organizzata in caste, di stampo militare i cui membri maschi vivono in simbiosi con armature intelligenti che accumulano le personalità ed i ricordi di coloro che le indossano;
- gli organici: società anarchica ispirata ai principi del collettivismo libertario, al cui interno matura una opposizione giovanile che spinge per la riunificazione dei rami in linea con principi antirazzisti. Gli organici vivono in simbiosi con l'Embiente, un



organismo che potenzia il loro corpo e fa maturare negli ospiti strani oggetti noti come Artefatti di cui si devono liberare il più presto possibile per non morire deformati;

- i Connessi, che vivono grazie ad un flusso costante di dati informatici senza il quale sono destinati a soccombere, metafora profetica degli umani contemporanei;

- Gli Originari, infine, rappresentano l'unico ramo che ancora abita il vecchio pianeta Terra governato da un tiranno (Il Caronte). Gli autori li re-

legano in una fase totalmente decadente e prossima all'estinzione: essi vivono unicamente per riprodurre un simulacro di se stessi: una sorta di personalità post-mortem (la "personae") ricreata artificialmente dal traghettatore dei morti (Gadjo). I ricongiungimenti tra i quattro rami, voluti dagli Animali-Città, avverranno in occasione dell'esplosione di una supernova in grado di trasformare i parametri spazio-temporali dell'universo, di fatto causando una vera e

propria rivoluzione del mondo conosciuto e conoscibile.

Il romanzo è un manifesto antirazzista e libertario, forse macchiato da certo alone di misticismo metafisico, ma che infonde un barlume di speranza, quella di una nuova umanità, in un universo che possiederà riferimenti spazio-temporali non consueti.

Gli autori nelle loro dettagliate e complicate descrizioni scientifiche si sono avvalsi della collaborazione di astrofisici e matematici francesi come Jean-Pierre Luminet, Jean-Louis Trudel e Françoise Chate-

lin. La rappresentazione (delle varie società disegnata dagli autori è affascinante e minuziosa. Rilevante il dialogo fra madre e figlia protagoniste del ramo degli Organici:

“Il romanzo è un manifesto antirazzista e libertario, forse macchiato da certo alone di misticismo metafisico, ma che infonde un barlume di speranza, quella di una nuova umanità, in un universo che possiederà riferimenti spazio-temporali non consueti”

“Rifiutando il concetto di potere, l'anarchia impedisce alla comunità di esercitare una pressione sull'individuo, anche se

il punto di vista dell'individuo è contrario a quello di tutti gli altri, o addirittura pericoloso per l'insieme della comunità (...). Ora, se da una parte

niente prova che la comunità-meno-uno abbia ragione, dall'altra, l'entità che essa costituisce sviluppa un'organizzazione propria le cui manifestazioni sono di tipo individualista. Ecco perché, oltre al potere, l'anarchia rifiuta il concetto di società, inteso come gruppo organizzato, preferendo quello di comunità, nel senso di collettività d'interessi... il principio di organizzazione dà origine a coazioni, quindi all'espressione di un potere, mentre la collettività d'interessi, basandosi sulla coesione, provoca la discussione e quindi la coerenza. È strano, come vedi, ma è nostro interesse che tutti siano felici, anzi, che ognuno tragga beneficio dalla felicità altrui.”

Durante l'assemblea che riunisce tutti i rappresentanti dei diversi gruppi, i Meccanicisti tenteranno un colpo di mano per assoggettare i rami sotto il loro comando prendendo in ostaggio i delegati. Loro intenzione è, inoltre, quella di modificare il Ban grazie alla navicella Zero-più, allo scopo di ricreare un universo che possono facilmente dominare senza l'ausilio degli

Animali-Città, il tutto tramite la loro superiorità militare e con la collaborazione del Caronte e del suo animale-città Noone.

Saranno gli anarchici a sventare le manovre meccaniciste, riuscendo anche a convincere uno dei loro soldati migliori, Tecamac, a collaborare con loro, intrecciando anche una storia d'amore con la giovane Organica Eri-thè. L'intervento degli anarchici e degli Animali-Città loro alleati ridarà così speranza all'intera umanità che avrà perciò la possibilità di espandersi, come accadrà all'universo dopo l'esplosione della stella morente, senza disperdersi.

“Le Città non desiderano mettere termine alla Dispersione (...). Ci propongono al contrario di prolungarla ribattezzandola Espansione. Non si tratta di fondare un quinto Ramo di cui sarebbero parte integrante e che unirebbe individui provenienti dagli altri quattro. Le Città offrono semplicemente a chi lo vorrà la possibilità di sciamaire insieme.”

I Senza Stato

1/2/3 Giugno 2018

ESPOSIZIONE
Andrea Roccioletti, Gelo Crew, Marco Cadau-Gaia Elisabetta, Simona Cresta, Andrea Pizzorno, Antonietta Catale, Bucciarelli Miglio, Luca Farina, Carlo Capuano, Matteo Michele Bisaccia, Miguel Soms I Serrat, Claudio Zunino, Saer, Roberto Pestarino, Marinò, Claudio Machetta, Stella Farina, Rosetta Bertini, Gianna Turrin, Sporko Sanchez (famiglia colera), Anna Pucci e Fausto Coscia

PROGRAMMA
Venerdì 1
Ore 10,00: Apertura Mostra
Ore 21,00: TEATRO DEGLI ZINGARI: "BRESCHI CHI?" da un'idea di Roberto Gho
Ore 22,00: EX-TRO DUO e FRANCESCA BELLANOVA IN "LA REPRESSIONE DELLA COSCIENZA"

Sabato 2
Ore 10,00: Apertura Mostra
Ore 16,00: SALVATORE CORVAIO in "LA GRANDE REPRESSIONE" terza parte del monologo "IO GIOCO A BRISCOLA"
Ore 17,30: Spazio poesia con LIA TOMMI, CRISTINA SARACANO, SAER
Ore 18,00: ANDREA RICCIARELLI: "SIGNORA LIBERTÀ, SIGNORINA ANARCHIA" performance con ROSSELLA FERRERO e SARAH SILKE TASCA
Ore 18,30: TINO BALDUZZI e IL PEGGIO DEL PEGGIO: "Quelli che fanno un sequel"
Ore 19,00: Lettura della poesia collettiva
Ore 19,10: MARCELLA LOMBARDI: Sfilata di abiti autogestiti di recupero "Al di là del business, per un percorso creativo contro i canoni convenzionali imposti dalle mode"
Ore 21,30: Concerto con i BARAONDA MERIDIONALE

Laboratorio Anarchico Perla Nera
viale Tiziano Vecellio 2, Alessandria
Tutti i giorni è aperta la mostra con scultura, quadri, foto, ambientazioni con bar e ristorante

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.16 - 20 maggio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta